VIVENS HOMO

Anno XXIV - gennaio giugno 2013

RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE RELIGIOSE

24/1

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze - Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A. – Sped. in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.

EDB

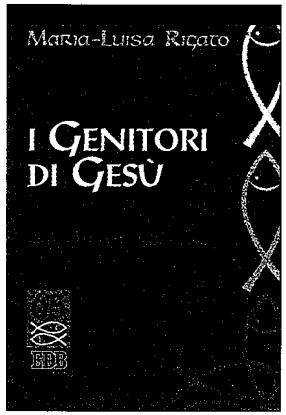
EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

MARIA-LUISA RIGATO

I genitori di Gesù

Una rilettura di Matteo e Luca

Una nuova tessera si aggiunge al complesso mosaico della vita terrena dei 'genitori' di Gesù. Attraverso un rigoroso studio delle fonti – l'Antico Testamento, la Mishna, i Vangeli canonici e apocrifi, Filone di Alessandria d'Egitto, Ireneo, Eusebio, Epifanio, Girolamo e Giuseppe Flavio – l'autrice prende in esame le figure di Maria, Giuseppe, Giacomo 'fratello' di Gesù e si sofferma sul 'presepio' e sui magi, indagando ulteriori aspetti storici dei *Vangeli dell'infanzia*.



«STUDI BIBLICI»
pp. 160 - € 13,50

DELLA STESSA AUTRICE

DISCEPOLE DI GESÙ
pp. 144 - € 11,50

EDB Edizioni Dehoniane Bologna
Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it

DALLA PARTE DELLE DONNE. RILEGGERE IL VATICANO II

Serena Noceti

1. Un'altra visione: ripensare l'eredità del Vaticano II dalla parte delle donne

La ricorrenza del cinquantesimo anno dall'inizio del concilio Vaticano II è stata occasione per promuovere momenti di confronto e di riflessione a diverso livello, dal piano divulgativo alla ricerca scientifica nelle accademie. Innumerevoli le tematiche settoriali prese in esame e differenziati i punti di approccio all'evento conciliare e ai documenti promulgati. Singolare, per la prospettiva scelta, il convegno teologico internazionale che si è tenuto a Roma dal 4 al 6 ottobre 2012, con il titolo *Teologhe rileggono il Vaticano II. Assumere una storia, preparare il futuro*. Organizzato dal Coordinamento teologhe italiane, ha visto la presenza di circa 270 teologhe e teologi, provenienti da 22 nazioni.[1]

Come è noto, il Vaticano II ha affrontato solo marginalmente la questione femminile; i documenti del Concilio dedicano solo pochi e rapidi passaggi alle donne, in particolare nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* e nei decreti *Apostolicam actuositatem* e *Ad gentes*. Allo stesso tempo il Vaticano II ha offerto prospettive innovative per i percorsi di autocoscienza delle donne, ha garantito loro spazi reali per pensare la fede e assumere una parola autorevole nei processi di edificazione ecclesiale. L'ecclesiologia del Vaticano II, incentrata sull'idea di popolo di Dio,

[1] Il Coordinamento teologhe italiane ha dedicato al tema anche due pubblicazioni: A. VALERIO, *Le madri del Concilio*, Roma 2012; M. PERRONI – A. MELLONI – S. NOCETI (edd.), *Tantum aurora est. Donne e concilio Vaticano II*, München 2012. La prima, di carattere divulgativo, ricostruisce la biografia delle 23 uditrici e tratteggia gli apporti dati da ognuna alla ricerca conciliare, arricchendo la narrazione con vivaci aneddoti, rivelatori di un clima di curiosità e insieme di resistenze ancestrali, stereotipi, preconcetti, largamente diffusi tra i padri conciliari. La seconda è stata pensata come contributo al dibattito scientifico e accademico sul Concilio; prende in esame, attraverso 20 saggi a firma di storici/storiche e teologi/teologhe, il contributo dato da donne (uditrici e no) al Vaticano II, i discorsi in aula e le *animadversiones scriptae* dei padri, i lavori delle commissioni conciliari dedicati al tema «donna» e alle questioni più immediatamente legate al mondo femminile.

la riflessione sviluppata sulla soggettualità battesimale, l'emergere di una teologia del laicato – che riconosce l'autonomia e la specificità ai *christifideles laici* – quale la storia della chiesa mai aveva conosciuto, costituiscono i presupposti che restituiscono alle donne spazi di parola, di azione, di presenza responsabile, assunta e riconosciuta dopo secoli di silenzio e marginalità.

La prima parte del Convegno è stata quindi dedicata a individuare i dinamismi e i fattori che hanno sostenuto questo profondo cambiamento, che travalicando la questione femminile sollecita una riflessione complessiva sul cristianesimo e la chiesa. Tale trasformazione avvenuta nella soggettualità delle donne, in campo sociale ed ecclesiale, è stata poi colta come luogo ermeneutico prezioso per rileggere l'evento conciliare e i documenti promulgati. Assumere questa prospettiva per riflettere sul Vaticano II ha permesso di segnalare alcuni snodi qualificanti l'ecclesiologia conciliare, consentendo così di enucleare alcune questioni aperte (seconda sessione dei convegno: *Narrazioni. Ermeneutiche di questioni aperte*) e alcune piste di lavoro, che appaiono particolarmente feconde per il futuro della chiesa (terza parte: *Visioni. Mettere a frutto un'eredità*). Approccio teologico sistematico e disamina storica sono stati coniugati durante il Convegno per cercare di delineare l'emergere delle tematiche femminili nel dibattito conciliare e soprattutto per mostrare come il binomio «Donne e Concilio» rappresenti in fondo un caso imprevisto rispetto alle iniziali intenzioni dei padri conciliari[2] e insieme un vero e proprio caso serio, nel senso che dava a questo termine H.U. von Balthasar.[3] Un caso grave e difficile, ma anche un «elemento essenziale, di prospettiva che permette di verificare il significato reale di un evento». Se il caso serio viene compromesso o svalutato – affermava von Balthasar – è la verità dell'evento che viene in parte meno.

2. Non solo donne: un'innegabile trasformazione ecclesiale

Nella relazione di apertura, Hervé Legrand ha proiettato la domanda sulle trasformazioni recentemente avvenute sullo sfondo della lunga storia del cristianesimo. Da un lato il noto teologo francese ha richiamato la prassi e le parole di Gesù di Nazaret, che si presentano lontane e critiche rispetto alle logiche patriarcali e androcentriche del suo tempo e del

[2] Cf. i rarissimi riferimenti alla questione femminile nella fase ante-preparatoria e preparatoria.
[3] H.U. VON BALTHASAR, *Cordula ovverosia il caso serio*, Brescia 1968 (edizione originale: *Cordula oder der Ernstfall*, Einsiedeln 1966).

contesto socio-religioso a cui apparteneva, dall'altro ha evidenziato la presenza già nei testi neotestamentari di codici domestici, primo segnale di delimitazione del ruolo e della funzione delle donne. Ha poi tratteggiato le dinamiche di progressiva marginalizzazione delle donne dalla vita pubblica ed ecclesiale, evidenziandone i presupposti antropologico-teologici. Infine, Legrand ha individuato in alcuni passaggi storici di natura sociale e culturale più recenti ciò che ha inciso profondamente nel ridisegnare la stessa visione cristiana sulle donne: lavoro salariato, accesso all'istruzione superiore, allungamento della vita, diritto di voto, emancipazione dall'autorità paterna e maritale, contraccezione. L'interazione tra simbolismo religioso adottato, pratiche politico-economiche esperite e figure sociali assunte costituisce il nucleo dinamico che motiva il cambiamento avvenuto e orienta verso nuovi scenari.

I cambiamenti avvenuti sul piano sociale, culturale ed economico nell'ultimo secolo, che vedono un'inedita presenza delle donne nella sfera pubblica, hanno orientato una rivisitazione complessiva delle categorie per pensare l'umano e dei modelli di relazioni tra i sessi, e viceversa il ripensamento complessivo del modello antropologico nella prospettiva della differenza sessuale ha permesso e sostenuto trasformazioni sostanziali sul piano dei rapporti sociali, dell'assunzione di ruolo, del riconoscimento di soggettualità. Le stesse istituzioni sono divenute maggiormente consapevoli, grazie alla presenza attiva e alla parola autorevole delle donne, del loro essere «*sex gender* orientate». L'assunzione di soggettualità delle donne ha provocato un disvelamento di ciò che era da sempre considerato come implicito e ovvio e come tale non pensato: la differenza sessuale. La stessa chiesa cattolica-romana è stata indubbiamente segnata da questo cambiamento epocale e sollecitata a una riflessione che ha toccato la teologia e l'agire ecclesiali, le strutture e i percorsi della spiritualità cristiana.

Tre comunicazioni hanno poi cercato di approfondire le implicazioni ecclesiali, sia sul piano dell'autocoscienza credente che della riflessione teologica, del mutamento socio-culturale avvenuto. Con il Vaticano II si è aperto per le donne l'accesso alle facoltà teologiche, come discenti e successivamente come docenti: nuovi soggetti sono divenuti partecipi della riflessione sistematica e scientifica sul cristianesimo; nuovi soggetti possono esercitare il ministero della riflessione, approfondimento, interpretazione dell'esperienza di fede nella e per la comunità cristiana e offrono alla fatica del teologizzare nuove categorie, inediti punti di partenza, differenti sensibilità. Le teologie delle donne, secondo la pluralità di modelli e posizioni che oggi è presente, hanno contribuito al rinnovamento ecclesiale ed ecclesiologico, favorendo in particolare la decostruzione dell'immaginario androcentrico e patriarcale che ha accompagnato

da secoli la formulazione della fede cristiana e lo stile di vita ecclesiale (Cettina Militello). Sul persistere di stereotipie di genere e sui percorsi di rielaborazione sul piano categoriale, promossi dalle donne per pensare ed esprimere la loro interiorità e soggettualità di coscienza, ha insistito la biblista e psicologa Mercedes Navarro Puerto. Durante il convegno non si è voluto però fermarsi a una riflessione sul femminile o a un ripensamento allocato nella prospettiva del pensiero della differenza, ma si è ritenuto essenziale aprirsi con coraggio al confronto con la concettualità di *gender*, oggi qualificante il dibattito culturale, e assumerla – nel suo significato primo di interpretazione socio-culturale e simbolica delle differenze sessuali – quale categoria analitico-critica e politico-trasformativa, necessaria per la teologia e le chiese (Serena Noceti).

3. In prospettiva di genere

Assumendo come prospettiva l'inedita soggettualità pubblica e i percorsi di autocoscienza delle donne, nella seconda parte del Convegno i relatori hanno ripensato a quale sia l'eredità viva del Concilio, esaminando criticamente i dibattiti in aula e i documenti promulgati, cercando di individuare quegli snodi che segnano in profondità il rinnovamento a livello antropologico ed ecclesiologico, elementi che le teologhe hanno saputo evidenziare nella fase post-conciliare e che le donne credenti, per la loro stessa specifica identità ecclesiale, custodiscono quali punti di non ritorno nella chiesa conciliare.

Indubbiamente, come già rilevato, i padri conciliari non elaborarono una proposta interpretativa complessiva riguardo all'identità delle donne e ai modelli di relazione uomo-donna, come stava avvenendo già da alcuni decenni nel contesto culturale occidentale, né riuscirono a esprimere un articolato giudizio sui movimenti di emancipazione delle donne, attivi da più di mezzo secolo. Il servizio di cura, la presenza fedele e umile nelle parrocchie, come laiche e come religiose, la custodia dell'armonia familiare e l'educazione delle giovani generazioni, sono i temi più frequentemente richiamati nei testi prodotti, nei contributi in aula e nei dibattiti nelle commissioni, a delineare un'interpretazione della condizione femminile tutto sommato tradizionale, secondo un modello di relazioni uomo-donna acclarato da secoli, nella prospettiva di una complementarità (di caratteristiche psicologiche, di spazi di vita, di pratiche peculiari, ecc.) giustificata su base religiosa. Lo stesso *Messaggio finale alle donne* è segnato da un'indole (linguistica e concettuale) indubbiamente patriarcale e androcentrica. Allo stesso tempo il Vaticano II consegna donne e uomini a una visione ecclesiale ed ecclesiologiche rinnovate, le cui implicazioni per le relazioni di genere e per la riscoperta presenza delle donne emergeranno con forza nel post-concilio. Saranno in questo caso fattori culturali e sociali capaci di modificare la condizione esistenziale delle donne, e non solo apporti di natura teologica ed ecclesiale, che sosterranno e guideranno una rilettura dei testi conciliari che permetterà di dipanare il nodo di un'identità umana apparentemente neutra e indifferenziata, esplicitando secondo una determinante di genere affermazioni fatte nei testi del Vaticano II in funzione di un soggetto umano asessuato.

La recezione del Concilio, sul piano della vita ecclesiale, sarà sorretta e accompagnata nel caso delle donne da ermeneutiche teologiche dei documenti, tese alla ricerca di nuove categorie e modelli per pensare l'essere umano, la persona, le comunità sociali, interpretazioni con le quali si è confrontato – talora criticamente – il magistero, soprattutto pontificio. Tina Beattie e, con funzione di *respondent*, Lucia Vantini hanno quindi sottoposto a esame critico i costitutivi simbolico-culturali della differenza di sesso presenti nei documenti conciliari e soprattutto nella fase post-conciliare fino a *Mulieris dignitatem*, disvelandone i presupposti in un dichiarato modello di uguaglianza sul piano sociale correlato però – sul piano epistemologico – a un essenzialismo biologicista, a una simbologia che rimanda precipuamente al codice dello sponsale e del materno, al modello di complementarità nell'interpretare la differenza.

4. L'eredità del Vaticano II

La riforma ecclesiale auspicata dal Vaticano II e il correlato rinnovamento del pensare teologico comportano indubbiamente il disvelamento e la decostruzione di quell'androcentrismo e androcrazia che contrassegnano l'istituzione ecclesiale, mettendone a nudo i dinamismi di sviluppo e i fattori che contribuiscono a perpetuare un sistema orientato da un modello *sex-gender* fortemente gerarchizzato, escludente per le donne, clericale. Gerard Mannion, ecclesiologo docente a San Diego, a cui ha fatto da *respondent* la teologa statunitense Maureen Sullivan, ha preso in esame una delle questioni più delicate: il modello di autorità e le forme di esercizio del magistero. Chi ha parola nella chiesa? Quale magistero possiamo riconoscere ai laici e in particolare alle donne? C'è spazio per una parola delle donne che sia accolta quale autorevole e necessario apporto alla comunicazione della fede e alla edificazione della chiesa? Come garantire alla *Traditio ecclesiae* un volto realmente «di genere»?

La riflessione sulle dinamiche comunicative, partecipative, decisionali vigenti attualmente nella chiesa, che qualificano il funzionamento interno del soggetto ecclesiale e non sono scevre da influenze per la stes-

sa immagine pubblica, ha aperto poi all'esame critico dei modelli strutturali e della forma istituzionale, presenti nei documenti conciliari o sviluppatisi nella fase post-conciliare.

Lo storico Massimo Faggioli, nel quadro di un confronto tra «concilio di Trento – chiesa tridentina – tridentinismo» e «concilio Vaticano II e sua [a oggi incompiuta] recezione», ha indicato nel riconoscimento reale della soggettualità delle donne nella chiesa e del loro specifico apporto teologico una cartina di tornasole dell'autentica recezione del Vaticano II, davanti ai ricorrenti rischi di ridurre l'impatto della novità ecclesiologica elaborata e di cristallizzarne gli orientamenti. Il Concilio è consegnato come eredità che deve rimanere aperta per la peculiare interpretazione del rapporto verità-storia-escatologia che è al cuore del pensiero conciliare.

In un articolato contributo di taglio sociologico-ecclesiologico, sviluppato a partire dall'analisi critica del disagio e dell'afasia che segnano la chiesa cattolica nel dopo Concilio, Stella Morra ha indicato come causa dell'attuale situazione il mancato superamento del modello piramidale-autoritario di matrice tridentina. Ha quindi prospettato come urgente, in questa fase di transizione epocale, la riarticolazione del soggetto ecclesiale, in modo che significato, identità, appartenenza – dinamiche costanti e qualificanti la vita ecclesiale – trovino inveramento e progressiva realizzazione. La teologa, docente all'Università Gregoriana, ha suggerito di accogliere per perseguire questo obiettivo quanto E. Wenger scrive sulle comunità di pratica. Anche in questo caso l'esperienza delle donne, che privilegia da sempre modelli comunicativi pluridirezionali «conversazionali», modelli partecipativi tesi a custodire la differenza, modelli operazionali adeguati a coniugare teoria e pratica, costituisce un punto prospettico essenziale e insieme uno dei fattori per questo auspicato cambiamento.

Infine, un'ultima pista di confronto è stata quella relativa all'impianto giuridico-canonistico post-conciliare. Helen Costigane ha offerto a questo riguardo un contributo di stampo «positivo» nel commento dei canoni del Codice dedicati alle donne; è poi emersa nel dibattito la consapevolezza di quanto questo sia un campo di ricerca poco frequentato dal pensiero teologico femminista ma indubbiamente necessario per dare alle trasformazioni avvenute consistenza, consolidamento, riconoscimento reale e duraturo. Come scrive Michelle Rosaldo, «il posto delle donne non è deciso da ciò che fanno, ma sulla base di ciò che le loro attività significano nelle concreta istituzione sociale».[4]

[4] M. Rosaldo, «The Uses and the Abuses of Anthropology», in *Signs* 5(1980), 389-417.

5. Una chiesa di uomini e donne

«I concili sono una manifestazione importante e originale, ma non unica, della stessa conciliarità della chiesa» (Laurent Villemin). La recezione del concilio oltrepassa i confini della mera applicazione dei documenti promulgati; è processo trasformativo di chiesa che si sviluppa a partire dall'evento conciliare e dalla visione ecclesiologica consegnata. Tale dinamica coinvolge quindi tutti i cristiani, in forza del battesimo e dell'appartenenza ecclesiale, e deve essere attuata in quella forma sinodale che il Vaticano II stesso indica come qualificante la vita ecclesiale, tenendo presente il necessario ricentramento cristologico della stessa ecclesiologia che i documenti postulano. Una tale prospettiva chiede di assumere e vivere l'eredità del Vaticano II nella direzione di una *oikumene* confessionale e culturale, soprattutto in questo tempo segnato da nuovi scenari: secolarizzazione, globalizzazione culturale ed economica, pluralismo religioso determinano un nuovo sentire diffuso e comportano una trasformazione delle forme di appartenenza religiosa. È tempo di maturare, nella scia del Concilio, una visione di unità ecclesiale che non sopprima il pluralismo, un'idea di cattolicità che riconosca e valorizzi le differenze, di cultura, tradizione, storia, sensibilità, in un imprescindibile confronto con le esigenze (linguaggio nuovo, forme di appartenenza flessibile) che le nuove generazioni, nate dopo il Concilio, prospettano e con le istanze di ripensamento complessivo dell'identità ecclesiale che il confronto con l'altro (per appartenenza confessionale, culturale, religiosa) pone (comunicazioni di Simona Borello e Cristina Simonelli). A questo riguardo è risultato utile ascoltare il contributo della teologa rumena Simona Zetea, che ha richiamato i cammini postconciliari, estremamente lenti e difficili, delle donne nelle chiese cattoliche di rito orientale e ha ricordato gli apporti specifici che possono venire dalle antiche tradizioni orientali alla chiesa latina. La partecipazione a diversi livelli al cammino ecumenico ha permesso alle donne cattoliche di confrontarsi con altre modalità di partecipazione femminile, maturate in altre confessioni cristiane; la decisione di alcune di queste chiese di ordinare donne al pastorato, quale uno «sviluppo legittimo del ministero tradizionale della chiesa e una risposta necessaria e profetica alle nuove situazioni»,[5] rimane un elemento di riflessione imprescindibile anche per la chiesa cattolica. Le donne cattoli-

[5] Posizione della chiesa luterana del Canada: cf. Gruppo di dialogo fra luterani e cattolici in Canada, *Dichiarazione congiunta (giugno 1992)*, in *Enchiridion oecumenicum. Documenti del dialogo teologico interconfessionale*, IV; Bologna 1996, 276-277.

che possono essere «le messaggere della credibilità della chiesa cattolica-romana davanti a un movimento ecumenico segnato dalla paura e dall'esclusione delle donne» (Angela Berlis).

Le esperienze delle donne, le aspirazioni che le segnano e insieme le strategie di partecipazione ed emancipazione che si sono mostrate efficaci nel corso di questi 50 anni, costituiscono un tesoro prezioso cui rifarsi nei necessari processi di riforma ecclesiale, richiesti e prospettati dal Vaticano II. Nella giornata finale del convegno, Antonio Autiero introduceva il suo intervento proiettando l'immagine di un padre conciliare ritratto mentre scrutava lontano, con un binocolo. Un'immagine evocativa di ulteriori scenari, allora percepiti come lontani seppur intuibili all'orizzonte, oggi indubbiamente resi a noi prossimi grazie ai cambiamenti sopravvenuti, ma ancora non pienamente realizzati. La problematica delle donne, per tanti aspetti ancora «occultata, sottostante, sempre più insistente», porta con sé «l'orizzonte di mondi di una fecondità non ancora avvenuta».[6] A 50 anni dal Concilio, segnati da una nuova coscienza di genere, si tratta allora di rivisitare e riattivare i luoghi di simbolizzazione dell'umano, travalicando ogni inglobamento androcentrico, di dispiegare una concettualità dialogica e relazionale, di riformare le pratiche pastorali e le strutture ecclesiali perché sia possibile una figura di chiesa dove «non c'è uomo e donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Questo scenario costituisce un aspetto centrale dell'eredità aperta del Vaticano II. È consegnato all'azione responsabile di uomini e donne, attende di essere fatto proprio, con libertà e lungimiranza, da chi del Concilio è figlio, figlia e perciò erede.

Serena Noceti

Sommario

Il Convegno internazionale Teologhe rileggono il Concilio, *organizzato dal Coordinamento teologhe italiane e tenutosi a Roma dal 4 al 6 ottobre 2012, ha voluto offrire una riflessione critica sulle nuove forme di soggettualità delle donne nella chiesa cattolica dopo il Vaticano II, riconosciute quale luogo prospettico significativo per comprendere e approfondire la lezione del Concilio. La Nota ripercorrendo le relazioni presentate al Convegno, segnala i fattori di cambiamento, indica le resistenze in atto, individua le sfide aperte nella attuale fase di recezione conciliare.*

[6] L. IRIGARAY, *Etica della differenza sessuale*, Milano ⁴1990, 11. Il saggio da cui è tratta la citazione è stato pubblicato per la prima volta nel 1982.

The international convention, *Woman Theologians re-read the Council*, organized by the Coordimento Teologhe Italiane and held in Rome on October 4-6, 2012, wished to offer a critical reflection on the new forms of subjectivity of women in the Church after the Second Vatican Council, acknowledged as the significant, perspective place to understand and deepen the insight into the Council. The conference report reviewing the interventions of the convention outlines the factors of change in process and individuates the challenges opened in the present phase of reception of the Council.